

L'INTERVISTA A CERCAS

«La Storia insegna:  
non serve a dividere»

di Aldo Cazzullo

a pagina 11

# L'INTERVISTA JAVIER CERCAS

## «Tutti imbrogliono le carte con l'uso politico della Storia. E i primi sono i separatisti»

### «Temo nuove elezioni presto. E quando si vota spesso, come a Weimar, la democrazia vacilla»

dal nostro inviato a Barcellona  
**Aldo Cazzullo**

**A**lla vigilia di un voto decisivo per la Spagna, occorre cercare lumi presso il più importante scrittore civile spagnolo, che ha raccontato la guerra, la dittatura, la transizione, la democrazia.

**Javier Cercas, cosa sta succedendo?**

«Infuria l'uso politico della storia».

**Chi imbroglia le carte?**

«Tutti. Per primi i separatisti catalani, che raccontano la guerra civile come un conflitto tra la Catalogna e la Spagna».

**Non è andata così?**

«Certo che no. Come diceva Manuel Vázquez Montalbán, uno scrittore comunista, durante la dittatura gli antifranchisti di Barcellona avrebbero potuto prendere tutti lo stesso tram».

**Se è per questo Manuel Fraga Iribarne, l'ultimo braccio destro di Franco, mi disse che quando lo accompagnava a Barcellona il Caudillo sfilava tra due ali di folla plaudente. Ma è sempre difficile misurare il consenso a una dittatura, non crede?**

«Quando l'alternativa sono botte, polizia politica e carcere,

bisogna essere eroi per opporsi; e gli eroi sono sempre pochi. Ma adesso si è affermato un pensiero assurdo: tutto quel che era contro Franco, compreso il nazionalismo catalano, era di sinistra, ed era buono. Ma il nazionalismo di sinistra è un ossimoro; come dire che una città italiana è brutta. La sinistra o è internazionalista, o non è».

**I secessionisti meritano il carcere?**

«Decideranno i giudici. Hanno tentato un golpe, nel momento di massima debolezza dell'Europa, dopo la Brexit e con la Merkel al tramonto».

**Un golpe incruento.**

«I golpe migliori sono quelli senza spargimento di sangue: Napoleone, Primo de Rivera, de Gaulle. Al Generale riuscì il capolavoro di far sentire i compatrioti tutti resistenti. Memorabile la sua spiegazione: i francesi non hanno bisogno della verità».

**Lei, nato in Estremadura, ha vissuto in Catalogna tutta la vita, ma è contro l'indipendenza. Perché?**

«Perché è una bandiera per i corrotti. La Catalogna è una cleptocrazia. Parlano di patria per continuare a rubare».

**Anche Albert Rivera, il fondatore di Ciudadanos, molto**

**forte nei sondaggi, è catalano e anti-separatista. Come lo trova?**

«Non granché. Però apprezzo la sua determinazione nel considerare la Catalogna patrimonio di tutti gli spagnoli. Abbiamo avuto una cultura formidabile, Gaudí e Miró. Perché regalarla ai secessionisti?».

**Nel voto di oggi le previsioni danno in testa il socialista Pedro Sánchez, sia pure senza maggioranza.**

«Sánchez non è male. Ha saputo emanciparsi dai vecchi arnesi del suo partito. A differenza del modestissimo Zapatero, sa di economia. Però sarà molto difficile per lui governare. Temo si torni al voto presto. E quando si vota troppo spesso, come a Weimar, la democrazia è in pericolo».



## È giusto traslare la salma di Franco dal Valle de los Caídos?

«Sì. Nessun Paese dovrebbe onorare un dittatore. Non è un monumento alla riconciliazione, ma alla vittoria. Con gli sconfitti sepolti ai suoi piedi. Non ci sono mai stato, né mai ci andrò. La guerra civile non è durata tre anni, ma trentanove. Franco ha trattato la Spagna come terra d'occupazione; pensava il Paese come un quartiere militare; però alla fine la guerra civile l'ha persa. Oggi abbiamo un re, ma è come se avesse vinto la Repubblica. Per questo dobbiamo difendere la nostra democrazia liberale».

## La novità di questo voto sarà la comparsa dell'estrema destra in Spagna. Com'è potuto accadere?

«La vera domanda è come mai non sia apparsa prima. È successo in tutta Europa, anche da voi in Italia. Le cause sono molte. Crisi economica. Crisi demografica. Eccesso di burocrazia europea. In Spagna, rischio per l'unità nazionale. E immigrazione, che da noi è stata più impetuosa che in qualsiasi altro Paese: da bambino io non avevo mai visto un nero o un arabo».

## Santiago Abascal è franchista?

«No. Certo non è antifranchista. La sua formazione però non è legata al regime, ma alla malattia morale del Paese basco: la sua famiglia fu perseguitata dai terroristi dell'Eta. Oggi Vox è il "Vaffa" spagnolo. Un movimento contro il sistema. Prenderà moltissimi voti,

più di quel che dicono i sondaggi. Prima che Salvini, ricorda il Grillo delle origini. Abascal sta riuscendo là dove Pablo Iglesias di Podemos ha fallito».

## Con Iglesias lei è sempre stato severo.

«È un demagogo totale. È passato dal Venezuela alla socialdemocrazia, da Chávez a Willy Brandt, dalla rivoluzione alla Costituzione».

## Chiuse le urne, si parlerà soprattutto di Abascal. Anche lui fa un uso politico della Storia?

«Lui più di tutti. Ha aperto la campagna elettorale a Cavadonga, dove secondo la leggenda sarebbe cominciata la Reconquista. Ma gli storici hanno dimostrato che quella battaglia non c'è mai stata. La Reconquista in sé è un mito politico. Prima degli arabi, la Spagna non esisteva. Sono stati gli arabi a unificare il nostro Paese, sette secoli prima di Isabella e Ferdinando».

## In Italia si parla di ritorno del fascismo. Lei è d'accordo?

«Nulla torna, per fortuna. La Storia non si ripete mai allo stesso modo. Il fascismo ai suoi tempi fu un'idea di grande successo. Franco però non era fascista».

## No?

«Era un nazionalista cattolico. Del tutto privo di carisma. Pessimo oratore, a differenza di Mussolini: aveva una voce chiocciola, da castrato. Questo non significa che fosse migliore, anzi era più crudele. Emerse tra i generali golpisti perché veniva dalla guerra d'Africa,

basata sul massacro sistematico: vince l'esercito in cui ne resta almeno uno vivo. E dormiva benissimo, perché convinto che Dio fosse con lui».

## Quando morì il Caudillo lei aveva tredici anni. Cosa ricorda del franchismo?

«Grigiore. Cattivo odore. Catechismo».

## Ancora oggi la sinistra spagnola è considerata anticattolica.

«Da noi la Chiesa è sempre stata con il potere, e questo ha creato rancori antichi. Anche se dobbiamo sempre ricordare che i repubblicani assassinarono a sangue freddo settemila religiosi».

## Abascal è un grande amante della corrida. A lei piace?

«Ci sarò andato due volte in vita mia, e quando hanno ucciso il toro ho chiuso gli occhi. Ma non trovo giusto che Barcellona l'abbia vietata solo per far dispetto a Madrid. La più antica arena di Spagna è in Catalogna, a Olot».

## Non è un rito crudele?

«Lo dico da figlio di veterinario: il toro è l'unico animale che ha il privilegio di morire combattendo; infatti è trattato come un dio. La corrida è vita e morte, è maschio e femmina; il torero ha movenze molto femminili. Anche per questo ha sempre ispirato gli artisti, da Goya a Picasso».

## Dopo la morte cosa c'è, secondo lei?

«Nulla. Siamo un lampo tra due oscurità. Per questo dovremmo abbracciarci e saltellare per la gioia, anziché combatterci in questo modo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è

● Javier Cercas, 57 anni, scrittore e saggista spagnolo, figlio di un veterinario di campagna, si è laureato in filologia a Barcellona

● L'opera che gli ha dato notorietà è «Soldati di Salamina» del 2001. Tra i suoi libri ricordiamo «Anatomia di un istante» e «Il sovrano delle ombre (tutti Guanda)»